

La moneta deperibile nell'organismo sociale tripartito: Rudolf Steiner e l'economia dell'anarchismo tedesco

GUIDO GIACOMO PREPARATA
Università di Washington, Tacoma, USA.
Traduzione di M. Casella

Riassunto

Il mistico austriaco Rudolf Steiner (1861-1925) ha dedicato una parte significativa della sua attività di pensiero alla questione sociale ed economica; durante il faticoso periodo interbellico, egli ha dato alla luce rilevanti conferenze sulla natura dell'economia e sulla fisiologia dell'ordine sociale. Egli ha modellato analisi in linea con le intuizioni di quel riformatore della moneta che è stato Silvio Gesell e affini alla letteratura istituzionale di Karl Polanyi, che ha fornito penetranti intuizioni sulla natura (deperibile) della moneta, sulla distribuzione e sulla nozione fondamentale del Dono. Il suo progetto per una Utopia sociale era costituito dal cosiddetto "Organismo Sociale Tripartito", in cui tre sistemi indipendenti della vita collettiva (economia, stato e arti & scienze) sono concepiti per funzionare come un tutto armonico. Il contributo alle scienze sociali dello Steiner, ovviamente rimosso nei nostri opportunistici tempi "ultra-economici", dovrebbe meritatamente occupare un posto di primo piano nel pensiero eterodosso che attende impaziente il tracollo delle brame insensate del moderno capitalismo con lo scopo di rimodellare l'economia secondo linee guida alternative e più umane.

Introduzione

Nelle nebbie di un'epoca passata è rimasta un'intera tradizione di pensiero e volontà che ha tentato di sedurre i cuori di uomini e donne ed ora avanza come una alternativa alle visioni dominanti alla soglia del ventesimo secolo. Questa tradizione potrebbe essere riassunta sotto la categoria di "anarchismo". L'anarchismo ha assunto molteplici forme. Il suo impulso trascinatore era il desiderio di plasmare la società in modo da impedire qualsiasi prevaricazione sulla volontà degli individui. Un tale desiderio era perciò soggetto a svariate interpretazioni: dalle fantasie libertine di un parassitismo festaiolo a fondate formulazioni di organizzazione socio-economica, tramite manifestazioni più o meno distruttive di distacco nichilista, che va dall'isolazionismo comunardo fino ad un auto-confinamento di pessimismo psicologico. In una forma o nell'altra, vari di questi filoni anarchici sono sopravvissuti fino all'epoca presente; il che è specialmente vero per i tipi più caotici, che si sono sviluppati, marginalmente, nel show-business, nella contro-cultura, e le nuove mode passeggiere relativistiche dell'accademia contemporanea, sempre, tutti in un ruolo subalterno (rispetto alla nuova direzione "meccanizzata" dell'era presente).

A parte questa eroica ma futile opposizione all'insorgere della moderna prepotenza burocratica, il motivo principale responsabile della quasi estinzione di questa variopinta tradizione, è la totale mancanza di omogeneità che in larga misura è dovuta alla evanescente ampiezza del suo appellativo. "Anarchia" come opposizione a tutte le forme di ordine e disciplina, quindi un invito al caos, per commettere l'infamia liberatoria contro un mondo insopportabile; ma anche "an-archia", o piuttosto "anocrazia" come lucida resistenza alla dominazione e *centralizzazione* di tutto il potere (Buber [1949] 1966:43), quindi una scuola di pensiero, meritevole al pari di altre, in lotta per tracciare "la via" nella conduzione degli affari umani attraverso un diverso e più duttile percorso di conoscenza.

L'Anarchia (dal greco *Av-*, e *αρχη*, privo di autorità), è il nome dato ad un principio di teoria della vita e di condotta per il quale la società viene concepita senza forme di governo – l'armonia in questo tipo di società risulta, non dalla sottomissione ad una legge, o attraverso l'obbedienza ad una qualsiasi autorità, ma per tramite di liberi accordi, conclusi tra vari gruppi, territoriali e professionali, liberamente costituiti nell'interesse di produzione e consumo, come anche per la soddisfazione di infinite varietà di necessità e aspirazioni di un individuo civilizzato. (Kropotkin 1875: 108)

E' questa particolare diramazione della grande accademia della insubordinazione che ha maggiormente sofferto dell'ostracismo intellettuale e culturale in tempi recenti per via del suo radicale antagonismo alle forme organizzative predominanti della società occidentale. Essa è generalmente associata alla sedizione catalana degli anni Trenta o ai nomi degli eruditi ribelli russi come Bakunin e Kropotkin; ma vi è una meno nota variante tinta di un'aura religiosa che ha sperimentato una effimera ma lussureggiante fioritura nella Germania nei primi tre decenni del ventesimo secolo che merita di essere debitamente riesaminata.

La maggior parte di questa particolare produzione è colorata dal piuttosto unico e spesso sanguinoso episodio del *Betriebsräte* (Consigli dei Lavoratori o Soviet) che influenzò numerose città tedesche per un breve periodo dopo la catastrofe della Grande Guerra.

Uno di questi Soviet venne in effetti proclamato a Monaco (aprile 1919) da un gruppo di anarchici pacifisti. Durò cinque giorni, non risolse nulla e la stravagante evoluzione del suo Gabinetto nella sua manifestazione pubblica di impotenza venne probabilmente interpretata dal popolo come una fanfara mezza matta di trespiani barocchi piuttosto che una prova di amministrazione responsabile. Due importanti protagonisti di questo teatrale fiasco, i suoi ministri delle Finanze e della Educazione, furono, rispettivamente, Silvio Gesell (1862 – 1930) e Gustav Landauer (1870 – 1919) la cui visione, come si mostrerà in seguito, aveva varie affinità con un altro, in un certo modo diverso, esponente di questa diversità intellettuale tedesca: il mistico austriaco cristiano Rudolf

Steiner (1861 – 1925).

Improbabile rivoluzionario, e una figura raramente classificata tra gli inquietanti anarchici, Steiner è generalmente associato alla investigazione metafisica e alla pedagogia immaginativa: un pensatore silenzioso che lavorò all'ombra di magnati illuminati. Ma il mistico era un indagatore e un maestro la cui visione investigativa non tralasciò nulla. In verità tra il 1919 e il 1922 egli elaborò un corpus rispettabile di riflessioni sociali e su temi economici, nei quali egli credeva ardentemente che si potesse mettere in atto in un breve lasso di tempo e senza frizioni amministrative entro i confini di quello che era il glorioso dominio delle Potenze Centrali. Nella febbrile vigilia della capitolazione tedesca (autunno 1918), Steiner riuscì a sottoporre le sue proposte sociali all'attenzione dell'ultimo cancelliere imperiale Max von Baden, e strappò a quest'ultimo una assicurazione semi-impegnativa per includere la sua proposta in un futuro programma politico del governo. Non se ne fece nulla. Von Baden sparì tanto velocemente quanto era sorto, chiudendo la porta all'epopea catastrofica del Secondo Reich mentre i socialisti si insediarono sotto l'occhio vigile di Woodrow Wilson e le forze alleate, per governare la non meno catastrofica Repubblica di Weimar, il cui unico memorabile lascito doveva essere l'incubazione del nazismo. Presumibilmente Steiner soffrì un amaro disappunto per quello che percepì essere stata una grande opportunità mancata di grande entità. Per di più, come si vedrà dalla discussione successiva, nulla poteva essere più anacronistico delle riforme di Steiner. Infatti esse suonano tuttora come irrimediabilmente visionarie, forse perché la nostra era post-bellica assomiglia sospettosamente a quella pre-bellica. Contrapposte testardamente e senza compromessi alle istituzioni chiave e ai pilastri portanti del capitalismo finanziario degli ultimi tempi, queste idee si allontanano tanto più dall'economia convenzionale quanto più quest'ultima cerca di approcciarlo per mezzo di formulazioni simili e di un linguaggio ordinario. Come Steiner stesso notò con impazienza, il suo pubblico lo accusò ripetutamente di bramosia e utopismo, alla cui critica egli ha sempre risposto che gli esseri umani, se collocati all'interno del sistema da lui sostenuto, sarebbero stati educati a pensare attraverso linee diverse e quindi a cambiare se stessi. Non sorprende che la risposta è stata generalmente ritenuta poco convincente; era la difesa abituale ed appassionata di un eretico sconfitto che non si era riconciliato con l'avversità degli dei. E i tempi non sono oggi meno ostili di quanto non lo fossero ottanta anni fa. Una riflessione sull'economia di Rudolf Steiner è presentata qui come un invito ad attingere da una fonte diversificata di idee in disperato bisogno di elaborazione. Da queste idee, è auspicabile che un piano globale di ricostruzione verrà eretto sulle macerie e sulle ceneri di un sistema che, come Steiner e molti altri, anarchici o meno, hanno previsto diverse generazioni fa, si trova in modo esasperante sulla via verso l'auto-annientamento.

La Tripartizione dell'organismo sociale

Nella vita reale una persona, oggi, sa poco di quello che un essere umano è in realtà.... è ridicolo credere che un essere umano sano forse potrebbe non avere un'origine divina. Avere una sensibilità per "ex deo nascimur" è qualcosa che un essere umano sano dà per scontato nel corso della vita sociale. (Rudolf Steiner [1919] 2001: 12, 59)

Per analogia: così come l'organismo umano è composto da tre "sistemi" strettamente connessi tra di loro ma funzionalmente indipendenti (il sistema metabolico della digestione, il sistema "testa" del cervello e dei nervi, e il sistema circolatorio del sangue e dei polmoni), la società, allo stesso modo, può essere interpretata come un organismo composito costituito da tre sfere di attività congiunte (una triarticolazione di economia, politica e evanescenza spirituale).

Steiner affermava che i contemporanei fanno fatica a familiarizzare con una tale concezione a causa dell'abitudine per cui essi possono unicamente tollerare di contemplare complessivamente la vita attraverso l'agevole percezione di un'entità monolitica. Applicando questa semplice lente concettuale ai tardi sviluppi dell'Occidente, possiamo vedere che un secolo fa, quando era intenso e diffuso il sentire patriottico, lo *Stato* era, soprattutto per il pubblico di lingua tedesca, il tutto onnicomprensivo attraverso il quale potevano essere concepite le interazioni collettive. Oggi, dopo che il nazionalismo si è esaurito a causa di ripetuti conflitti mondiali, la *lobby aziendale* è giunta ad incarnare agli occhi rassegnati dell'uomo comune, il ruolo istituzionale di custode sovrano della società. L'invasione dell'economia sulle altre due sfere è un processo che era già in corso al tempo in cui Steiner andava compilando le sue osservazioni.

Steiner riteneva che la fonte del male sociale provenisse dallo sconfinamento di una sfera particolare sul dominio delle altre. È come se la società si sviluppasse in eccesso attraverso lo sviluppo di un sistema particolare a scapito degli altri due, al punto che l'organo ipertrofico si sente spinto, con una tumorale ostinazione, a colonizzare e ad assimilare gli altri centri vitali, creando così squilibri che portano a una varietà di reazioni più o meno virulente e a malattie. Ci si può attendere che la sfera economica funzioni correttamente solo se a queste sfere può essere assicurata indipendenza individuale all'interno della rete di interdipendenza reciproca che essi naturalmente costituiscono.

I tre elementi essenziali del corpo sociale sono i seguenti: (1) l'economia che dovrebbe occuparsi esclusivamente della produzione, della circolazione e del consumo delle merci (Steiner [1919] 1923: 39), (2) il "diritto-stato", d'altra parte, è la sfera che si sforza di stabilire un corpus di leggi per proteggere la dignità delle persone; mentre (3) il dominio delle "arti e delle scienze" abbraccia tutte quelle facoltà che sono volte a "nutrire lo spirito" (religione, ricerca, e la creazione ispirata). L'economia è lo stomaco della società, in quanto procura il sostentamento necessario per la perpetuazione della grande alveare sociale; le leggi e i diritti gestiscono le dinamiche di interrelazione, mentre la sfera spirituale sostiene il potere dell'ego: l'innovativo "Io".

Dato che il motore economico della società è giunto ad essere guidato dalla meccanica della divisione del lavoro, la sua intima natura sembra suggerire che esso possa funzionare in modo ottimale attraverso la combustione del carburante della *fratellanza*, mentre il principio che anima il dominio delle leggi, occupato come dovrebbe essere dalla tutela dei diritti dei singoli, deve essere quello *dell'uguaglianza*; infine, una fioritura di espressione artistica e scientifica può procedere senza ostacoli solo quando la sfera spirituale è governata dalla *libertà* (Steiner [1919] 1923: 70).

Steiner ha riaffermato il credo anarchico nell'auto-governo e nella libera associazione di uomini accumulati da

spiccate affinità. In altre parole, i catalizzatori dell'umano unirsi e dell'associarsi devono possedere uno scopo funzionale: gli artigiani si uniscono in corporazioni, gli ingegneri potrebbero riunirsi in "società", i consumatori, i commercianti e gli imprenditori formerebbero "gruppi di interesse" per incidere sulla qualità delle merci che hanno intenzione di acquistare; i nuclei produttivi e agricoli dovrebbero amalgamarsi sulla base della analogie territoriali, climatiche e geografiche, e così via. Steiner ha proceduto ad assorbire queste "attrazioni" naturali nei tre ampi gruppi della sua articolazione di base: ancora una volta, economia, diritto, e arte. Questa è una novità. I suoi predecessori nella tradizione del libero pensiero (Bakunin, Kropotkin e Landauer) erano stati maldestri giocolieri per il desiderio, da una parte, di difendere la libertà e dall'altra, la necessaria concessione per la quale una qualche forma di *archè* (regola, ordine) sia inevitabile nella deriva comune delle cose. Diedero per scontato che, nella comunità, l'"ordine" deve essere stabilito in qualche forma. La "vecchia guardia" dell'anarchismo spesso parlò di "istituzioni" dedicate a garantire la fluidità della libera associazione tra i membri della comunità. La sfera dei diritti nell'organismo triarticolato realizza, in teoria, proprio questo obiettivo. L'occhio vigile dello Stato è stato contemplato da Steiner solo nella misura in cui offre tutela ai diritti dei lavoratori a fronte di prevaricazioni di natura economica. Anche se, da un lato, resta inteso che la politica e l'ingerenza governativa dovrebbe essere, di norma, esclusa da ogni azione economica (la condizione libertaria), non è meno evidente, dall'altro, che la pressione esercitata per condizionare la retribuzione del lavoro (per ridurlo al minimo essenziale) debba essere respinta da un regolamento concordato ed elaborato dalla comunità sotto la tutela della sfera del diritto, la cui fondazione, guida, impulso, e funzione ha come scopo, come detto, quello di stabilire *l'uguaglianza* per tutti gli uomini preservandone la dignità sul posto di lavoro. Nella sfera economica, l'operaio e l'imprenditore producono merci. Gli anarchici, incluso Steiner, respingono la teoria classica del valore, per cui i salari vengono calcolati tramite un fattore aritmetico dello sforzo speso (questo tema verrà sviluppato nella sezione seguente); le merci, che sono il frutto collettivo della multiforme espressione dello sforzo fisico, mentale e spirituale, apportano dei ricavi la cui partizione dovrebbe rappresentare il momento culminante della ricompensa del lavoro. Il datore di lavoro e il dipendente dovrebbero dividere tra di loro la contropartita monetaria della loro merce (il prezzo di rimessa), invece che, per l'ultimo, di accontentarsi del minimo salario orario e, per il primo, di arrogarsi la somma totale al netto dei costi di gestione (tornerò su questo punto più avanti). Nel quadro capitalistico tradizionale, infatti, il lavoro stesso diventa una merce, pagata a ore. Questa è la prima stridente stortura riconosciuta da Steiner, provocata dall'intrusione dell'economia nella riserva dei diritti umani; è uno degli esempi più rilevanti di sconfinamento istituzionale, seguita, come al solito, da danni concomitanti e dalla spoliazione spirituale dell'individuo-lavoratore.

"Nei tempi antichi c'erano gli schiavi. L'uomo intero veniva venduto come una merce....Oggi, il capitalismo è il potere attraverso il quale un elemento residuo dell'essere umano – la sua forza-lavoro – viene ancora contrassegnato con il carattere di merce "(Steiner [1919] 1923: 29).

In questo modo, la compensazione dovrebbe essere codificata nella sfera dei diritti e rispettata in ogni momento negli altri regni, ai quali, per legge, anzi, rimane sempre la facoltà di esercitare una decisione autonoma (ad esempio, tutti i bambini hanno diritto all'istruzione; individui coniugati con responsabilità familiari, anziani, malati, cittadini svantaggiati e così via vengono riconosciuti come possessori della facoltà di trarre un dividendo sociale, dalla produzione comune superiore a quello concessa ad un uomo solo e in buona salute).

L'economia dovrebbe operare sul presupposto di una libera interazione tra *associazioni* molteplici e pervasive: associazioni di commercianti, di intermediari, di produttori e di consumatori, eventualmente suddivisi per settore, prodotto, e competenze. Steiner era convinto che solo il giudizio esperto delle parti coinvolte nelle attività stesse della produzione, distribuzione e consumo possa portare ad una gestione razionale del sistema economico. Lo Stato non dovrebbe fare niente di più che far rispettare le norme di uguaglianza e l'integrità del lavoro, mentre le arti e le scienze sono tenute a rispondere ai richiami dell'industria per partecipare al miglioramento tecnico dei processi produttivi, contribuendo con teoria e metodo, entrambi progettati e realizzati in piena autonomia (libertà garantita di arte e di ricerca).

Considerando che la democrazia deve necessariamente animare il procedere dello Stato/diritto, Steiner ha osservato che la direzione economica non può rispettare le norme democratiche (Steiner [1919-1920] 1985: 92). La libera iniziativa non dovrebbe subire violazioni di ordine burocratico. La decisione imprenditoriale, a

condizione che il lavoro venga protetto e debitamente introdotto nella gestione delle imprese industriali, si evolverà in linea con le esigenze delle altre associazioni, le quali interagiscono le une con le altre su base *contrattuale*. L'implicazione fondamentale di questa considerazione è che, nel tessuto associativo della sfera economica, la produzione cesserà definitivamente di rispondere alle doglie spasmodiche della domanda e dell'offerta, per essere determinata, invece, secondo i dettami delle diverse associazioni che hanno il compito d'ora in avanti di segnalare puntualmente le esigenze emergenti dal sistema economico al complesso coordinato dei suoi organi costitutivi. Questa posizione è un'inversione senza compromessi o, meglio ancora, l'aspirazione di correggere lo squilibrio provocato dall'inquinamento economico dei diritti e dell'attività spirituale. Steiner non individuò nessuna "magica" agenzia per la formazione dei prezzi in un qualsiasi mercato particolare. Le oscillazioni, gli urti, l'arbitraggio, la speculazione e l'instabilità sistemica sono chiari sintomi di un organismo che agisce privo di controllo, straniato dal ritmo regolare degli organi vicini. Nel sistema moderno, un completo collasso, anche se perennemente corteggiato, viene avvicinato ma regolarmente evitato mantenendo una parvenza di coordinamento tra le tre sfere, che non può essere sistematico, al contrario è davvero caotico (da qui l'esistenza di cronica volatilità), e il cui modello ciclico è un riflesso dell'andamento privo di guida degli affari economici quando essi vengono lasciati a se stessi.

Per il progresso della vita economica si tratta di eliminare il profitto, perché esso abbandona la produzione dei beni all'alea del mercato, ed eliminarlo è richiesto dallo spirito del tempo... Per la vita economica occorre che l'indicazione data dal profitto venga sostituita dall'azione di persone che in essa abbiano l'incarico di provvedere razionalmente alla mediazione tra il consumo e la produzione, in modo da eliminare l'alea del mercato. La giusta comprensione di questa trasformazione dell'indicazione proveniente dal profitto in un'azione razionale fa sì che si eliminino dalla vita economica i motivi che finora perturbavano e confondevano il giudizio, e che li si trasferisca nel campo della vita giuridica e spirituale. (Steiner [1919-1920] 1985: 97)

Steiner prevedeva un mondo privo di pubblicità, marketing, e speculazione. Ciò che necessita di essere prodotto verrà comunicato alle associazioni di cooperative di produttori dai loro omologhi in ambienti consumistici tramite il consiglio delle agenzie degli operatori – il tutto immerso negli insegnamenti delle arti e delle scienze – e la sfera dei diritti e delle leggi farà sì che ad un desiderio espresso si provvederà nel modo corretto. “La produzione verrà considerata dal punto di vista dei bisogni umani; non sarà più governata da processi che oscurino i bisogni concreti, attraverso una scala astratta di capitale e di salari” (Steiner [1919-1920] 1985: 46). Perché, infatti, le opportunità del capitale e dell'occupazione sembrano essere ciecamente incanalate quando emerge una selvaggia prospettiva di "spread redditizio". In questa corsa nervosa alla ricerca di "profitti", la particolare natura dell'impresa finanziata è assolutamente indifferente (si pensi oggi, per esempio, alle valute asiatiche, alle azioni Telecom bulgare, ai fosfati, alle compagnie aeree, al mais... tutto va bene, la resa è l'obiettivo della mania di investire).

“Sempre più numerosi diventano i capitalisti che non sanno più per che cosa debbano ammassare capitale; sempre più numerosi sono anche i salariati che non sanno più per quale scopo lavorino” (Steiner [1919-1920] 1985: 77).

Si trasforma in un gioco di fortuna o in uno scaltro presentimento: scorgere la scarsità di risorse vitali in un'area specifica, e di fornirle ai prezzi più alti prima di tutti i rivali (ciò che il mercato sarà in grado di sostenere); oppure trasformare la corsa al successo in un gioco psicologico di manipolazione scavando nei recessi dei desideri sepolti e degli appetiti inconsapevoli, "agganciando" i consumatori e, quindi, affrettarsi ancora una volta per cogliere l'opportunità prima che svanisca per gli ultimi arrivati. Nulla di tutto ciò avverrebbe nella Tripartizione dell'organismo sociale.

Il capitale, di per sé, ha affermato Steiner, non è nocivo. Dobbiamo rassegnarci, ha proseguito, al fatto che l'umanità non può più sfuggire alle restrizioni della sua disciplina, la divisione del lavoro lo impone, e non c'è ritorno. Ma la mercificazione del lavoro, per cominciare, e tutti i mali derivanti, incontrati nei settori di espansione e gestione del capitale, non derivano dalla qualità della produzione del capitale, ma piuttosto dalla proprietà privata dello stesso. A differenza dei primi socialisti marxisti, Steiner non ha proposto la formazione di

cooperative giganti di persone progettate per assumere la gestione dei mezzi pesanti di produzione della comunità. Come ammesso da tutti i pensatori anarchici, ciò equivarrebbe a sostituire l'oppressione burocratica aziendale con la schiavitù, certamente una sconfitta del nobile scopo della ribellione. Ciò che Steiner ha consigliato, invece, è *de facto* una proprietà comune mitigata da una gestione privata. Impianti, macchinari e beni strumentali in senso lato appartengono alla comunità, ma vengono realizzati con i propri risparmi. Compito dello Stato è garantire che l'uso di tali strumenti sofisticati passino nelle mani di quei individui, o gruppi di individui, che siano i più adatti all'utilizzo di tali strumenti ad esclusivo vantaggio della collettività. La raccomandazione e l'identificazione di tali soggetti capaci non dovrebbe tuttavia provenire dalle istituzioni governative, ma, invece, dai confini delle libere associazioni delle arti e delle scienze (Steiner [1919] 1923: 95). Pertanto, per gli amministratori designati, due flussi di reddito potrebbero risultare accessibili dalla gestione dei capitali così amministrati: (1) proventi derivanti dal semplice uso dei mezzi di produzione (durata normale del capitale industriale), e (2) "somme accumulate attraverso i guadagni del lavoro individuale, spirituale o fisico", ovvero, guadagni monetari straordinari prodotti dagli sforzi personali dell'imprenditore-amministratore (Steiner [1919] 1923: 100). Di questa seconda fonte di reddito, tutta o parte, a seconda delle normative vigenti stabilite dalla sfera del diritto (secondo una logica che non è affatto invariabile, ma che può essere adattata per aderire alle abitudini e alle usanze di una comunità particolare), può entrare nelle disponibilità di coloro che hanno dato origine all'innovazione tecnico-organizzativa tenendo conto del miglioramento della redditività del capitale loro affidato. I proventi accumulati con la prima fonte di reddito, in sostanza, assommano al denaro pubblico che andrà a coprire le spese della collettività e sostenere, in generale, la vita delle altre due sfere. Questa concezione della gestione economica contempla quindi *disparità di reddito*. Il beneficio complessivo (maggiore ricchezza) goduto dalla comunità come risultato del contributo personale degli imprenditori al processo produttivo, è stato fornito da Steiner come legittimo motivo per una remunerazione più elevata per questi individui (Steiner [1919] 1923: 95, 97, 99).

Se uno avrà apparentemente un reddito maggiore di un altro, ciò avverrà solo perché, in virtù delle sue capacità individuali, il «di più» torna utile alla generalità (Steiner [1919] 1923: 112)

Per non vincolare lo sviluppo organico dell'interazione sociale con provvedimenti semi-arbitrari, Steiner non ha voluto prescrivere un rapporto massimo di surplus rispetto alla retribuzione media (in base al quale un imprenditore non può guadagnare più di quattro volte il salario di un lavoratore comune, come è stato ingiunto, per esempio, nelle *Leggi* di Platone), anche se è chiaro, come sarà discusso nel prossimo paragrafo, che la diminuzione della disuguaglianza di reddito non può in alcun modo tradursi, come gli agiografi dei capitani d'industria degli Stati Uniti hanno inesorabilmente suggerito da più di un secolo, nel conseguente esonero dei suoi beneficiari da una "responsabilità" sociale. Per gli antichi greci, grandi ricchezze comportavano gravosi impegni: i grandi patrimoni erano naturalmente sottoposti all'impegno obbligatorio di armare delle navi da guerra e onorare i doveri liturgici della città (finanziare cerimonie pubbliche e spettacoli teatrali). Evidentemente, maggiore ricchezza comporta maggiori obblighi collettivi. Questo fondamentale servizio si scaricava attraverso l'atto della *donazione*, un perno dell'analisi steineriana che sarà debitamente analizzato qui di seguito.

A nessuna dinastia danarosa, o ereditaria, sarà mai permesso di prosperare e perpetuare all'infinito le proprie ragnatele di privilegio all'interno del triplice ordine sociale. Il surplus associato all'innovazione industriale sarà rimesso al suo legittimo creatore fino alla sua morte o, eventualmente, verrà trasmesso a un erede immediato. Tali trasferimenti devono cessare immediatamente dopo e, da allora in avanti, essere considerati come l'utile normale dei mezzi di produzione aggiornati, che, in questo frangente, si troveranno nel bisogno di nuovi amministratori. Qualora i dirigenti in carica non riescano a designare un successore competente, i diritti di stato solleciteranno l'intervento di "corporazioni spirituali" per assegnare l'amministrazione del capitale a candidati idonei (Steiner [1919] 1923: 103).

La preoccupazione dell'anarchico è quella di fare in modo che nessun privato possa controllare i mezzi di produzione a danno del pubblico in generale. Anche se è necessario che le risorse naturali e umane debbano essere condivise e mantenute in circolazione perenne, un siffatto trasferimento *ipso facto* richiede "un adeguato risarcimento" (*gebührende Entschädigung*, per usare l'espressione di Landauer) al resto della popolazione (Landauer 1976: 13). Da qui, la duplice distinzione di Steiner dei redditi da capitale. In questo modo, le

ingiustizie causate dalla trasmissione di enormi eredità, la riscossione di cedole, l'accumulo di interessi composti, e la rimessa legale di tutte le forme di rendita non potranno non potranno esacerbare un corpo sociale liberamente triarticolato.

La nocività di chi vive di rendite non consiste nel fatto che in una certa qual misura egli diminuisca i guadagni di chi lavora, ma che la semplice possibilità che qualcuno percepisca un reddito senza lavorare rappresenta un aspetto anti-sociale per tutto il corpo economico. Il corpo economico che impedisce la possibilità di vivere di rendita differisce da quello che non può impedirlo in modo analogo a come differiscono gli organismi umani – in cui uno è sano e resistente in tutte le sue parti costituenti all'invasione di un tumore, l'altro, attraverso l'accumulo di elementi malsani, è colpito da una crescita tumorale. (Steiner [1919-1920] 1985: 11)

I tempi moderni sono tragici e provocatori. Sono tragici in quanto un certo grado di disumanizzazione deve essere sofferto attraverso l'esperienza della macchina. Come precedentemente accennato, non c'è più possibilità di tornare indietro. Steiner ha ammesso che quasi nessuna resistenza può essere accettata in questa fase dell'evoluzione umana contro "l'indebolimento dell'immediato interesse per il proprio lavoro" (Steiner [1919-1920] 1985: 42). Gli uomini sono cresciuti progressivamente separati dall'essenza della fatica quotidiana: lavoro ingrato. La routine dalle nove alle cinque viene opportunamente "odiata", ed è richiesta la fuga. L'unico rimedio prevedibile, ha affermato Steiner, può venire da un più intenso coinvolgimento dei lavoratori nelle azioni della sfera spirituale, e da una protezione rafforzata dalla sfera del diritto/Stato. I tempi moderni sono sfidanti, nel senso che si sforzano costantemente di provocare il desiderio di ognuno di rimanere *completamente* in un perenne tiro alla fune. Vaste porzioni del mondo hanno, infatti, già lasciato andare la corda e si sono arrese (liberali, liberoscambisti, individualisti metodologici, keynesiani, nichilisti darwiniani e socialisti agnostici). Hanno già ceduto all'imperativo economico e l'hanno incoronato come legittimo principio organizzativo di tutte le manifestazioni sociali, aggravando così ulteriormente l'atrofia della sfera artistica e legale. Sembra che oggi le masse trasferendo la fedeltà da una forma di regalità (stato) ad un'altra (corporate governance), non siano meno monarchiche oggi di quanto non lo fossero quelle dell'*ancien régime*. Le battaglie economiche regolate dal profitto e dal sangue hanno insediato i predoni aziendali in qualità di sovrani.

L'impassibile critica di "economicismo", cioè la convinzione fiduciosa che solamente i fattori economici generano le istituzioni della vita sociale e che solo da una modifica di tali relazioni economiche originarie ci si può aspettare di vedere variazioni decisive nella sfera(e) "culturale"(i) del corpo sociale, è un tratto distintivo del pensiero anarchico. Liberali e marxisti, altrimenti ai ferri corti sulla questione delle interferenze burocratiche, tuttavia professano con un grado simile di ardore la loro fede nella preminenza dell'azione economica su tutto il resto entro il groviglio di affari sociali.

Ampi gruppi di persone...sono oggi vittime di questo pregiudizio. La dipendenza della vita spirituale e giuridica da quella economica, sviluppatasi negli ultimi secoli come fenomeno del tempo, è oggi ritenuta una necessità di natura. Non ci si accorge della verità, che appunto questa dipendenza ha spinto l'umanità alla catastrofe; ci si abbandona al pregiudizio che basti cambiare l'ordinamento economico attuale in un altro che generi da sé una nuova vita giuridica e spirituale. Si vuol modificare soltanto l'ordinamento economico, invece di riconoscere che va soppressa la dipendenza delle altre due sfere della vita sociale dalla forma economica. (Steiner [1919-1920] 1985: 55)

Possiamo dunque interpretare il messaggio di Steiner, applicandolo al nostro mondo contemporaneo: se all'economia viene offerto un seggio permanente nelle assemblee legislative, effettivamente ci si dovrà attendere che le norme che da esse usciranno risulteranno deformate in modo da arrecare danno al lavoro e all'ambiente. Infatti, il principio guida del business di "acquistare a buon mercato e vendere a caro prezzo" – praticato sia dai produttori, che dai commercianti e dai consumatori – non riconosce, per sua natura, i ritmi diversi di sfere che sono funzionalmente estranee ad esso (Madre Natura, i diritti e la cultura), a meno che, cioè, la legge delimiti accuratamente il suo raggio di azione compiendo, al tempo stesso, una risoluzione armonica di tutti e tre le

componenti sociali. Allo stesso modo, se la cultura dovesse arrendersi all'"ethos aziendale", l'energia spirituale e il talento artistico si troverebbero irrimediabilmente sfruttati per convenienza commerciale e quindi trasformarsi progressivamente in marketing e pubblicità, una mutazione a cui la nostra epoca ha dato ampia testimonianza.

Si pensi solo per un momento che tipo di relazione abbiamo con il mondo se filtrata attraverso la sfera economica. Potrete facilmente capire di che tipo di relazione si tratti se vi immaginate la possibilità che nella nostra vita noi fossimo completamente assorbiti dalla vita sociale puramente esteriore. Se questo accadesse, come sarebbe? Non saremmo altro che animali pensanti. Ciò che ci impedisce di divenire tali, è che oltre alla vita economica, noi abbiamo anche una vita del diritto – una vita politica, una sfera statale – e una conoscenza dello Spirito, una vita terrena spirituale/culturale. La vita economica spinge più o meno tutti noi verso il basso, fino a un livello subumano. Ma esattamente grazie a questo essere spinti in basso fino al subumano, abbiamo la possibilità di coltivare ad un livello così basso, interessi che siano fraterni nel vero senso della parola. (Steiner [1919] 2001: 50-51)

Se l'usurpazione economica si conclude con la gestazione di esseri subumani (un risultato che è di per sé sufficientemente fastidioso), la caduta del genere umano, tuttavia, non cessa con l'usurpazione economica. Analogamente la sfera giuridica stessa può violare le altre due, quindi "derubare la democrazia dei suoi autentici fondamenti" (Steiner [1919-1920] 1985: 14). Ciò è stato fatto con successo per millenni, in una varietà di forme, dai primi regni barbarici alle istanze europee abbastanza recenti di irreggimentazione nazionalista e autoritaria del capitalismo. Può così accadere che forze negative interne alla società potrebbero far ricorso ad uno spostamento e ad una reciprocamente servile colonizzazione della sfera culturale, operata alternativamente, dalle imprese (economia) e dallo Stato, o da una combinazione di entrambi (cioè, l'attuale sforzo bellico in corso contro l'Islam condotto dall'ibrido complesso industriale e militare, una fusione di sfere reciprocamente contaminate dallo stato e dall'economia, e l'economia da parte dello Stato, tenendo in ostaggio lo spirito che brandisce la "guerra al terrore"), per ottenere una varietà di fini perniciosi.

La costruzione immaginaria di Steiner risuona forse di lievi echi platonici? C'è spazio nell'ordine anarchico per i cretesi *nomophylakes* ("custodi della legge")? Anche se Platone avrebbe logicamente proclamato la competenza del "diritto-stato" (il platonico *politeia* propriamente) per il suo "re", nell'organismo sociale triarticolato di Steiner, questi, presumibilmente, dovrebbero pacificamente ritirarsi nella libera sfera delle arti e delle scienze, e da essa codificare le leggi e diffondere la conoscenza iniziatica che, a loro volta, gli amministratori dello Stato e i principali rappresentanti delle libere associazioni avrebbero avuto il compito di introdurre, applicare e attuare nelle pratiche abituali dell'organismo sociale.

Socrate "ci ha fatto vedere", ricorda Senofonte, "che su una nave colui che sa, che governa, e il proprietario [della nave] e tutti gli altri [a bordo] obbediscono a colui che sa." Allo stesso modo, Socrate sostiene, "in agricoltura i proprietari terrieri, nella malattia i pazienti" e "in allenamento" gli atleti cercano gli esperti, "coloro che sanno", ai quali "essi possono obbedire e fare la cosa giusta." (Stone 1980: 12-13)

La "cosa giusta" verrà trovata soltanto attraverso tutti e tre i rami indipendenti del corpo sociale, congiuntamente, lavorando insieme per un fine sociale. (Steiner [1919] 1923: 114)

Nell'organismo sociale triarticolato, la funzione giudiziaria verrà rimossa dalle istituzioni statali, il cui unico compito è quello di legiferare, ma non amministrare la giustizia in sé. L'emanazione del giudizio dovrebbe venire invece da coloro che fanno parte delle organizzazioni spirituali; la selezione di una corte di giudici potrebbe essere fatta traendola dalla "gamma delle professioni spirituali" per rimanere in carica per un periodo variabile (da decidere collegialmente da parte di tutti e tre i sistemi; Steiner [1919] 1923 : 125).

Infine, la transizione verso una lega internazionale di organismi sociali è una questione scontata. Le associazioni economiche di una data unità regionale si intrecceranno con quelle di una zona vicina, formando così una crescente aggregazione di liberi organismi indipendenti condotti lungo le linee di comprensione fraterna. Le barriere nazionali sono ora prive di significato. Sciovinismo, fedeltà tribali, rivalità tra clan, agitazioni

nazionalistiche che non portano a nulla, gelosie fra nazioni e nevrosi razziali, stanno finalmente sulle rive del fiume della storia, abbandonate come molteplici statue di sale, idoli senza senso. Il commercio internazionale non è più destinato né ad essere utilizzato come strumento di ricatto politico, vale a dire, offerto dall'apertura dei mercati ai paesi esportatori per tenerli poi in ostaggio minacciando la chiusura di tali mercati per un nonnulla, né dovrebbe diventare una fonte di importazioni ed esportazioni a basso prezzo, il cui impatto è distruttivo su entrambe le economie coinvolte. I beni importati dovrebbero essere sovvenzionati da quei settori dell'economia che temporaneamente producono più di quanto richiesto dalle richieste di base (Steiner [1919-1920] 1985: 63). Il *dumping*¹ e simili ostilità commerciali, sarebbero naturalmente vietate dallo sforzo concertato degli interessi associati. E tutte le questioni relative a controversie internazionali che riguardano la salute economica delle varie comunità dovrebbe essere risolta in maniera identica a quella utilizzata per districare le stesse difficoltà che potrebbero sorgere, a livello locale, tra le associazioni dello stesso organismo sociale triarticolato. Allo stesso modo, negli altri regni sociali gli organi giuridici del mondo favorirebbero delle intese e codificherebbero le leggi all'unisono, mentre le organizzazioni spirituali dovrebbero diffondere e delineare alleanze oltre le barriere linguistiche, attraverso modelli di cooperazione e di affinità liberamente sviluppati all'interno dell'indipendenza della propria sfera. Questa "espansione delle economie nazionali", ha affermato Steiner, "non può diventare una realtà a meno che l'economia non sia separata dalla vita culturale, da un lato e dalla vita politica, dall'altro" (Steiner [1919-1920] 1985: 19). Nascondendo il rifiuto dietro apparenti sorrisetti, i campioni di pragmatismo, rafforzati dalla deriva attuale dei tempi, hanno sempre (oggi come allora), schernito tutte queste ideali elucubrazioni – se ne fanno beffe come "fantasie impossibili!". Rendendo omaggio a quel principio eterno del conservatorismo – la misantropia –, essi rimproverano sempre che "la natura umana è quello che è...". Ma il mistico austriaco non avrebbe desistito.

[...] questa brama non è un risultato elementare della natura umana. Questo è l'errore da cui parte spesso l'obiezione che per realizzare la triarticolazione occorrerebbero uomini differenti dagli attuali. No, dall'organismo triarticolato gli uomini verrebbero educati in modo da diventare diversi da ciò che sono stati fino adesso, in conseguenza appunto dell'ordinamento economico statale...il pensiero sociale non deve fare i conti solamente con le istituzioni esteriori, ma deve anche tener presente ciò che l'uomo è e che può diventare (Steiner [1919-1920] 1985: 82-83)

Economia monetaria

L'anarchismo non ha altro compito che quello di porre fine alla battaglia dell'uomo contro l'uomo, qualunque forma essa possa assumere, in modo che l'umanità possa fiorire, e ogni individuo, all'interno di associazioni del genere umano, può assumere una posizione, che lui, in virtù del suo talento naturale, è in grado di portare a compimento. (Landauer 1976: 9)

L'offensiva economica dell'anarchismo non inizia né con la compassione né con l'amore, ma con il disgusto (*der Ekel*) che può essere istintivamente percepito di fronte alla tremenda miseria e afflizione, che sono i risultati della aderenza a e per la tenace difesa di *privilegi*. Gli anarchici trovano inspiegabile che gli uomini, indifferenziati l'uno dall'altro come le uova, siano ancora fin dalla nascita strappati via, e gettati dalla sorte

¹ Con il termine inglese dumping, si indica, nell'ambito del diritto internazionale (ma il concetto deriva dalla dottrina economica), una procedura di vendita di un bene o di un servizio su di un mercato estero (mercato di importazione) ad un prezzo inferiore rispetto quello di vendita (o, addirittura, a quello di produzione) del medesimo prodotto sul mercato di origine (mercato di esportazione). Fonte <http://it.wikipedia.org/wiki/Dumping> N.d.C.

sociale per respirare l'aria frizzante del benessere o per subire i miasmi della brutalità. Un cambiamento non può consistere nel liquidare il borghese o nello sradicare l'élite: è un rinascimento che si vuole, una rinascita della volontà umana all'interno di una "grande comunità" (Landauer 1976: 11, 13).

Steiner ha affermato che la divisione del lavoro, infatti, è il segno inequivocabile che l'economia è essenzialmente una *cooperazione*. La nostra non è un'economia di animali; gli esseri umani formano un insieme in cui l'interesse è, nella migliore delle ipotesi, un'incongruenza. Tutti noi lavoriamo uno per l'altro e siamo impotenti nel nostro desiderio di autarchia. La gamma di possibilità economiche va dall'estremità infrarossa dello spettro, che è la sfera di un'economia di sussistenza di base animale, fino alla regione ultravioletta del capitale high-tech, in cui l'inventiva umana è visibilmente incarnata: dalla pura sussistenza naturale al dominio della natura stessa, dall'istinto bestiale alla creazione umana (bene o male; Steiner [1922] 1971: 20). Chi vuole tagliare il proprio cordone che lo lega alla comunità economica e produrre in isolamento deve infatti sostenere *costi più elevati*. Ecco perché, ha affermato Steiner, il sarto non confeziona mai i propri vestiti. Se volesse farlo improvvisamente e ritirare dalla circolazione, per esempio, la metà del suo consueto quantitativo di ordini, il rivenditore, che vuole comunque mantenere un tenore di vita analogo a quello goduto prima del ritiro, sarà raramente in grado di recuperare la solita quota di mercato aumentando rapidamente i prezzi (quando la quantità offerta diminuisce). Pertanto, da un lato, si deve alquanto aumentare il prezzo e, dall'altro, pagare meno il sarto per ogni capo da lui prodotto. Ciò implica che il sarto, confezionando i propri abiti, si è rinchiuso fuori dalla *rete monetaria*, che offre l'accesso a materiali, risorse, e, implicitamente, al tempo libero (Steiner [1922] 1971: 40 e seguenti, 187-88). Commercianti, dettaglianti, consumatori e produttori, cioè l'intera comunità nella propria capacità economica, non può, in breve, vivere senza l'un l'altro.

Anche se i prezzi sono infatti il risultato collettivo di tutte le forze che sorgono nel settore del business della società, il motore primo del settore nel suo complesso è sempre il denaro. I prezzi sono l'espressione dell'impatto di un sistema monetario sulla sfera della produzione, della distribuzione e del consumo. Ad esempio, nel caso del lavoro, il prezzo è il tasso del salario, e la tendenza, sempre percepibile da parte dei datori di lavoro, è quello di mettere il candidato di lavoro in condizioni di svantaggio o, come direbbe Silvio Gesell, per metterlo in "imbarazzo". Per "imbarazzare" la controparte lo si priva di quanto gli è dovuto; in altre parole, la guida del business delle relazioni economiche di base tende, *di regola, a falsificare i prezzi*. Il prezzo versato è raramente "giusto". Un prezzo giusto per Steiner è un prezzo che (1) offre sostegno all'artigiano (compresi i familiari e le persone a carico), e (2) consente al beneficiario di produrre un'altra unità del bene in questione per il prossimo ciclo produttivo (Steiner [1922] 1971: 72). Ma come possono essere falsificati i prezzi? Con una riduzione artificiale della produzione in modo tale che la "scarsità" indotta volontariamente possa consentire delle *rendite*, cioè, dei profitti *a discapito* della giusta retribuzione.

Le istanze moderne di questo fondamentale processo sono innumerevoli e segnano infatti il funzionamento essenziale della società capitalistica, per esempio, lottizzazione dello spazio pubblico e concomitante aumento del canone di locazione (tasse di parcheggio, spazi a noleggio, etc.), e la monopolizzazione dei mezzi di produzione al fine di forzare un salario minimo nei confronti di una forza lavoro sventurata ed impotente. Un altro esempio notevole è l'impedimento da parte delle aziende della libera diffusione delle idee attraverso il loro vincolarsi a brevetti, marchi e diritti d'autore, tutte forme prossime alla rendita e al "diritto di proprietà", per così dire. Qual è, allora, l'origine di questo appetito insediatosi nel dominio economico per la creazione di rendite? Quando e da dove inizia la falsificazione dei prezzi? Si comincia – e qui la risposta è di Gesell – con l'emissione e la tradizionale gestione del mezzo di scambio, cioè, il denaro (Gesell, 1920). Il primo male economico identificato da Steiner è la mercificazione del lavoro; la capacità individuale (fisica e spirituale) dell'essere umano non dovrebbe mai essere comprata e venduta come una merce. Ma tale sviluppo perverso è infatti radicato in uno squilibrio molto più nocivo: *la trasformazione del denaro in merce*. Questa è la radice economica di tutti i mali, per così dire. E tutte le aberrazioni socioeconomiche sono imparentate con questa primeva violazione.

Ciò che è quindi accaduto da tempo immemorabile, è che un mero segno, un simbolo, è stato trasformato in un bene economico, la cui preparazione è soggetta alle pratiche monopolistiche abitualmente inventate dal mercato. Come è potuto accadere? Come è possibile che l'economia tradizionale identifica il "valore" del denaro nella sua "quantità naturalmente limitata?" Come può la produzione di semplici simboli, di riferimenti, essere naturalmente *limitata*?

Un indizio si trova nella consueta tripartizione delle funzioni della moneta: (a) mezzo di scambio, (b) unità di

misura, e (c) riserva di valore. Il materiale che potesse soddisfare tutti e tre i requisiti storicamente era l'oro, infatti, o qualsiasi altro metallo nobile, che per sua natura, è durevole. Così, ha rivelato Gesell, questa rozza equivalenza tra denaro e oro è giunta a passare, e quindi ad inserirsi nel corpo sociale come un perenne seme canceroso di disturbo, per il fatto che un metallo incorruttibile non può accompagnare il funzionamento di un dominio in cui tutte le componenti coinvolte sono soggette alla morte e al decadimento. Da qui l'inizio, la scintilla, del processo di generazione delle rendite. Essendo stato lui per molti anni un imprenditore molto attivo prima di dedicarsi alla speculazione intellettuale, Gesell comprese chiaramente che tutti gli sforzi economici iniziano nell'ufficio del banchiere. I banchieri sono i custodi del business dei metalli preziosi, che essi prestano ai singoli individui intraprendenti che hanno bisogno di capitale; poiché questi ultimi (i produttori), al contrario dei primi (i prestatori di denaro), non possono permettersi di aspettare (hanno dipendenti da pagare e materie prime da ordinare) i banchieri hanno generalmente preso l'abitudine di ricaricare un "plus" per il privilegio che il possesso di oro concede loro nei loro rapporti con gli imprenditori. Questo "plus", affermò Gesell, è ciò che chiamiamo *interesse*. La deduzione di tali interessi (sotto forma di uno sconto sia per anticipazioni di cassa o di interesse cumulato per somme capitalizzate) è, in verità, la prima esazione del canone di locazione nella sfera economica, ma è il punto fermo su cui si basa tutto il processo di generazione delle rendite. Da qui, tutti i produttori, ai quali è stato prestatato il metallo prezioso e i loro derivati (carta, cioè moneta bancaria) e sovraccaricati dell'interesse applicato (l'affitto), cercheranno di imporre agli altri (clienti, dipendenti e altri partner commerciali), il "plus" che dobbiamo alle banche. L'interesse sul denaro, disse Gesell, impone una logica sul capitale fisico: una volta che la rendita in denaro è inizialmente riscossa, le aziende si danno da fare per recuperare questo "plus" da parte dei clienti (impattando di conseguenza il prezzo al dettaglio). È iniziato così il gioco selvaggio di inganno commerciale svolto da pochi a scapito di tutti gli altri. Questo è, in sintesi, la teoria di Gesell sull'interesse, contraddistinto da una certa somiglianza con l'analisi monetaria di Steiner sulla quale noi ora ritorniamo². Anche se il mistico non colse pienamente gli effetti e le originarie alterazioni provocate dall'interesse, egli ha raggiunto conclusioni identiche per quanto riguarda i "vantaggi ingiusti" del denaro rispetto ad altri beni. In tale contesto, Steiner ha introdotto (in una serie di conferenze tenute nel 1922, che costituiscono il nucleo dei suoi *aperçus* economici) una comprensione triarticolata del denaro. Per cominciare, egli distingue tra (1) *denaro d'acquisto*, cioè "i soldi che usiamo per comprare tutto ciò che serve per il consumo", e (2) *denaro di prestito*, il surplus in eccedenza (risparmiato) che vengono incanalati verso gli imprenditori per possibilità di investimenti.

La difficoltà, ha affermato Steiner, nasce dal fatto che tendiamo a pensare tutto il denaro in termini di denaro d'acquisto, ovvero denaro contante la cui immediata spesa permette un consumo istantaneo. Sembra infatti che il denaro non decada. Ma non è questo il caso. Dietro ogni banconota apparentemente immortale, si cela un panierino di merci, che deprezzano irrimediabilmente nel tempo. Il denaro diventa così un "concorrente sleale" (Steiner [1922] 1971: 153). Gesell avrebbe aggiunto che di tutte le merci, l'oro (il denaro) è quella universalmente ricercata perché sfida l'erosione del tempo; da qui, ancora una volta, l'origine della "virtù" del denaro per la creazione di rendita. Il denaro va incontro a delle metamorfosi. Quando la comunità ha salvato una certa quantità di risorse, a cui corrisponde una somma equivalente di denaro, e agli imprenditori viene attribuito contante, il denaro cessa di essere "denaro d'acquisto" per trasformarsi gradualmente in "denaro di prestito". L'economia ortodossa riconosce questa mutazione e, infatti, distingue tra contanti (denaro d'acquisto) e investimenti (denaro di prestito). Il denaro di prestito è denaro che ora è immobilizzato in un certa impresa fondata sull'ingegno

² La teoria dell'interesse di Gesell, e il piano di accompagnamento per una riforma in chiave di deperibilità del denaro, era stata bersaglio di economisti di professione per oltre un decennio dopo la loro circolazione fino alla fine del primo decennio del Novecento fino a quando Keynes, superando i pregiudizi iniziali, arrivò stranamente ad "abbracciare" la teoria di Gesell nel capitolo 24 della *Teoria Generale* (1935). Che cosa ne fu dell'eredità di Gesell dopo l'abbraccio di Keynes viene raccontato in altre fonti (Preparata 2003). L'urgente relazione che traspare in questa relazione è che, in verità, non c'era nulla di risibile o di stravagante nella visione e nelle prescrizioni di Gesell (Keynes non si sarebbe altrimenti presa la briga di esaminarle in modo più approfondito). Al contrario, l'interesse manifestato dall'establishment tramite Keynes tradì una più profonda e sottile apprensione verso la natura altamente sovversiva della teoria anarchica; sovversiva dell'ordine finanziario costituito. Da qui, la necessità per l'establishment di neutralizzare la carica del contributo di Gesell nella *Teoria Generale*. L'apprezzamento gentile ma condiscendente di Keynes per Gesell ha alla fine livellato il percorso per relegare la testimonianza dell'anarchico tedesco al cimitero dei fiaschi teorici dell'economia. Tuttavia, il tema è stato riaperto. Questo delicato argomento va infatti completamente rivalutato.

umano, che alla fine (se il denaro è stato correttamente "investito") produce merci che sono *qualitativamente* diverse da quelle che sono fluite verso l'impresa (ad esempio, cibo, mattoni, utensili, e materiali da costruzione, che saranno trasformata in una "casa"). Quando il denaro di acquisto, ha affermato Steiner, viene impiegato in progetti a lungo termine per diventare denaro di prestito, esso, in verità, comincia a invecchiare. Questa, infatti, è una metamorfosi cruciale che avviene per necessità economica, ma che, a causa della pratica velata di emissione di moneta tradizionale, è sempre nascosta dietro il volto eterno di valore delle banconote, ovvero al valore nominale dei nostri saldi di cassa. Man mano che il denaro invecchia, il ciclo produttivo si avvicina al completamento, e, in generale, se il processo è stato fruttuoso, molto sarà lasciato in forma di "surplus", l'eccesso produce di tutto. Una banconota che si avvicini alla sua scomparsa (ad esempio, un anno prima della scadenza) ha poche possibilità di rimanere ulteriormente coinvolta nel ciclo degli investimenti; con ogni probabilità, quella banconota morente rappresenta, per definizione, un bene un po' obsoleto, che quindi si "ritirerà dal prestito" e troverà il suo modo di raggiungere quell'enorme bacino di flussi rivitalizzanti che rientrano nella denominazione del *dono*.

Questo tipo di banconota rappresenta la caratterizzazione del terzo denaro di Steiner; un insieme di banconote che muoiono, che sono segni di abbondanza, e che Steiner chiama *denaro di dono*. Che esso venga trattato per ultimo in questa esposizione non è affatto un mezzo per suggerire la secondaria importanza del denaro di dono, ma piuttosto il risultato di quella particolare teoria della vita economica, condiviso da Steiner e da altri, che vede l'emergere del dono dai rapporti elementari di produzione, riconoscendolo, in verità, come l'elemento più importante per qualificare la condizione spirituale di una comunità. Questo dovrò elaborarlo a breve.

In questo modo, Steiner lascia intendere che il denaro, essendo a tutta prima il riflesso immediato dell'attività economica, ha un proprio ciclo di vita. All'origine, quando è collegato alla terra (all'agricoltura), il denaro è denaro di acquisto; le merci vengono prodotte e consumate istantaneamente, e il ciclo si ripete identicamente. Quando i beni della terra vengono successivamente convogliati verso un'impresa artigianale (ad esempio, industriale), essi abbandonano la sfera di un'economia di sussistenza per diventare "impegnata"; i soldi che li rappresentano sono stati "risparmiati". Il risparmio è ancora una forma di consumo: *un consumo differito di beni durevoli*. Infine, quando tutto questo denaro che invecchia, scagliato dalle diverse imprese in cui esso è stato impiegato, scorre in rivoli sempre gonfi ai conti di risparmio della comunità, in gran parte, come abbiamo detto, è l'espressione speculare di un eccesso, quindi, può essere dato via volentieri.

Chi dovrebbe riceverlo? I suoi legittimi destinatari, in un certo senso puramente economico, sono quei segmenti della comunità non direttamente coinvolti nel lavoro produttivo: la burocrazia dello Stato e il settore spirituale. Qui, ancora una volta, si riscopre il triplice organismo sociale. Per ricapitolare, il denaro giovane è l'inizio dell'agricoltura, la sua maturità è l'espansione industriale, e la sua morte è l'emancipazione spirituale (crescita delle arti e delle scienze). Quando le basi agricole nella forma di denaro d'acquisto sono "risparmiati", al fine di affidare il cibo e le materie prime a una classe imprenditoriale nascente, il denaro gradualmente invecchia, mentre la banca che detiene in custodia i "risparmi" è tenuta per contratto a garantire il valore nominale dei fondi depositati (zero per cento di interesse). Così, la banca viene ad assumere, ingegneri, artigiani e falegnami per affrontare gli ammortamenti per conto dei risparmiatori (questa è la caratterizzazione di Gesell, a cui Steiner non avrebbe fatto obiezioni). Se realizzato in modo ragionevole, questo processo di investimento produrrà un surplus, che deve essere dissipato sotto forma di donazioni, dopo che i prestiti sono stati rimborsati, i banchieri e gli artigiani sono stati pagati con un reddito (e non un interesse), e i risparmiatori hanno preso possesso delle loro case di recente costruzione (il bene durevole).

Come Gesell, Steiner ha compreso che l'unica via d'uscita dall'escrescenza debilitante dell'interesse composto è garantita dalla creazione comune di una moneta deperibile. Come può il denaro invecchiare? Entrambi i riformatori non sono mai stati dogmatici per quanto riguarda i modi peculiari per i quali i mezzi del denaro potrebbero perdere valore nel tempo; essi hanno pensato che questa fosse una questione di dettaglio amministrativo e burocratico, e quindi hanno lasciato la porta socchiusa per miglioramenti e innovazioni. Ci sono una varietà di possibilità per conseguire questo scopo. Esso può essere realizzato con banconote stampate con una data di scadenza (proposta iniziale di Steiner, appoggiata anche da Gesell) o con un certificato, sul quale può essere apposto un fancobollo che dovrebbe essere venduto da uffici comunali (come una forma di tassazione, questo è stata uno delle raccomandazioni di Gesell). Tale certificato poteva essere legittimamente utilizzato per i pagamenti fintanto che riportava il fancobollo settimanale, lo scopo è quello di forzare la circolazione e prevenire l'accaparramento, che è notoriamente il meccanismo concreto che spiega la paralisi

economica. Al giorno d'oggi, questi prototipi monetari degli anarchici tedeschi possono essere facilmente sostituiti dalle tecnicamente più efficienti carte di debito, alle quali potrebbe essere addebitato un canone mensile di ammortamento (un indicatore medio del tasso della produzione cumulativa di decadimento) che è un tasso negativo di interesse, che è appunto ciò che la teoria dell'interesse di Gesell (vale a dire, che l'interesse è il pedaggio imposto per l'uso di un mezzo di pagamento privato ed imperituro) preconizza per una distribuzione fluida e per l'uso del denaro.

Ora, procedendo dal punto di vista contemporaneo e tenendo conto delle possibilità offerte dalla moneta elettronica, diventa chiaro che la metafora triarticolata di Steiner del ciclo di vita del denaro, in particolare la nozione di denaro d'acquisto (e del francobollo sul certificato di Gesell), può essere congedata e l'intero schema del denaro deperibile presentato in una luce più familiare. È infatti più comodo pensare che tutto il denaro invecchi sempre (c'è una banconota per bene o servizio, e il decadere sta alle radici di entrambi) e che tutti i membri della comunità hanno diritto a due conti: un conto corrente per gli acquisti immediati, che è soggetto per legge a una deduzione (che può essere riscossa in tempo reale, giornaliera o mensile) che riflette l'ammortamento medio, e un conto di risparmio con un tasso di interesse nullo. Qui, come accennato in precedenza, la responsabilità di preservare gli importi resta originariamente a carico del banchiere; è indubbiamente il suo compito individuare un imprenditore competente a cui egli può confidare i fondi del risparmiatore. È come se, per dirla al modo di Gesell, i produttori, con la collaborazione del sistema bancario, avessero combattuto il deprezzamento al posto del consumatore/risparmiatore. In tale modello, l'ammortamento è rappresentato dalla carica negativa sul conto corrente, e tutti i saldi di risparmio sono "denaro di prestito", che viene immediatamente liquidato, che viene *convertito* in denaro di acquisto quando il risparmiatore intende utilizzare i suoi risparmi per l'acquisto di un bene durevole che è finalmente diventato disponibile.

Secondo il modello di Steiner, *l'inflazione* si verifica quando i saldi dei conti di risparmio (cioè, denaro di prestito) vengono prematuramente convertiti in denaro (cioè in denaro d'acquisto); la febbre inflazionistica è stata creata esercitando una pressione di denaro da un mercato che non ha ancora ricevuto i beni simboleggiati dal denaro risparmiato (ora indebitamente liquidato). Infatti, Steiner ha affermato che tanto più un datore di lavoro deve pagare i dipendenti in *contanti*, tanto meno egli potrà dare, ovvero tanto più basso sarà lo stipendio, perché il denaro contante simboleggia prodotti freschi in grado di avviare un lungo processo di investimento. Così concepito, il denaro contante appare "più prezioso" rispetto ai certificati di investimento, vale a dire i titoli finanziari (Steiner [1922] 1971: 156). Al contrario, tanto più allo stesso datore di lavoro è concesso di remunerare il lavoro con *denaro già trasformato* (ad esempio, società per azioni, buoni, opzioni, frequent flyer e biglietti per eventi), tanto più alto sarà il salario nominale del dipendente. Il denaro già trasformato è il denaro immobilizzato nelle costruzioni industriali (materiali o immateriali); ma è denaro che sta invecchiando (di prestito), e in alcuni casi è, infatti, denaro "moribondo" (di dono). In altre parole, esso rappresenta beni in eccesso che saturano gli inventari (tagliandi, pacchetti affare, e "omaggi" in tutte le loro forme). Il datore di lavoro paga "meno", poiché il denaro vecchio è, per definizione, meno "prezioso" (meno resistente) del contante (denaro giovane). Così, ad esempio, l'introduzione relativamente recente dei piani di partecipazione azionaria dei dipendenti (ESOP), molto lodata dagli organi del conservatorismo per essere la risposta elastica del capitalismo alla critica marxista (nel senso che hanno presumibilmente permesso ai dipendenti di diventare proprietari dei mezzi di produzione³), ammonta a poco più di un diversivo retorico; non sembra esserci stato alcun cambiamento significativo nella struttura aziendale del processo decisionale dopo l'introduzione di tali piani. Il loro vero motivo non avrebbe mai potuto essere l'impegno consapevole e pervasivo della forza lavoro nel plasmare la vita della società. Piuttosto, tale innovazione nella gestione del salario non nasconde nient'altro che una sistematica "irrigazione" della busta paga. In linea di principio, a tal proposito, non dovrebbe sorgere nessun danno economico nella remissione di una (modesta) porzione di retribuzione del lavoratore sotto forma di una quota variabile. L'accordo è impermeabile, per così dire, fintanto che la vera ricchezza sta dietro le azioni rimesse in pagamento al lavoratore.

L'azione ordinaria delle imprese contemporanee è, tuttavia, raramente finanziata da una ricchezza tangibile, ma è solo il segno di un privilegio di "divisione" nel potere putativo della società per *estrarre rendite dal resto dell'economia*. Postulata in tal modo, questa forma di remunerazione è un'ulteriore forma di gioco d'azzardo sulla "fortuna" di quella che è generalmente una società vacillante (come attesta il recente crollo della United

³ "The Economist" (2003: 70).

Airlines, in cui un tale regime era stato presentato con grande clamore): una scommessa, in quanto il capitale viene ulteriormente diluito da una crescente e periodica emissione di azioni.

La deflazione, invece, in termini steineriani, può essere interpretata come una *decelerazione* del processo di investimento. Quando il denaro di acquisto è "congelato" (o accumulato), i prestiti non vengono più concessi, e il sistema resta così paralizzato: anemia. La disoccupazione aumenta, diminuisce la produzione, i beni rimangono invenduti, e i prezzi si avviano verso una spirale recessiva che si autoalimenta. L'ostacolo principale al "disgelo", come menzionato in precedenza, è proprio la dinamica dei prezzi. Gesell ha ribadito che un livello di prezzi in calo è destinato a condannare l'apparato produttivo all'immobilità non appena gli si avvicina, e cade finalmente sotto un valore di soglia per il quale il margine di profitto non può più coprire gli interessi di base.

In verità, il denaro muore in ogni momento; ma muore con la morte dei beni che ha accompagnato fin dalla nascita. Ciò che consente al ciclo di chiudersi è il *dono*. Ogni sistema economico del mondo è imperniato su questo ultimo passaggio ed è completamente modellato da esso. Steiner ha condensato le sue osservazioni in un diagramma sintetico che descrive la natura circolare del processo economico e il suo dispiegarsi attraverso le successive metamorfosi del denaro (vedi figura 1; Steiner [1922] 1971: 84-95).

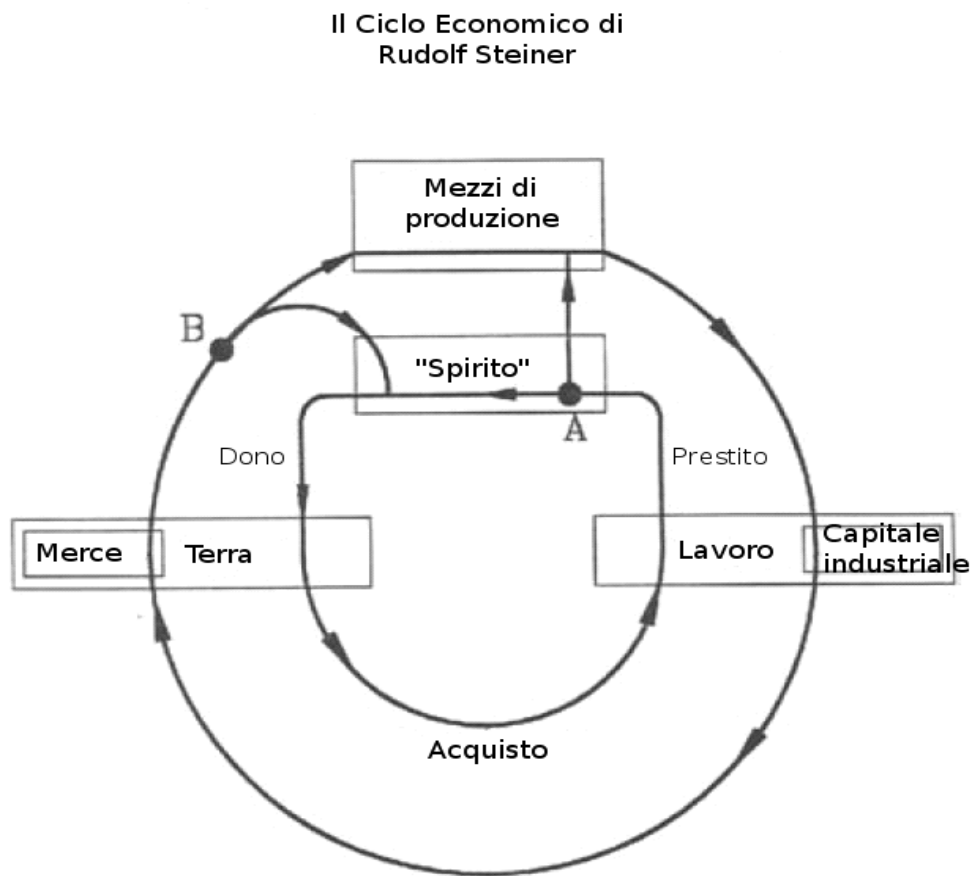


Figura I.

Il Ciclo Economico di Rudolf Steiner

Il ciclo si compone di due cerchi (processi). Il cerchio interno è un'illustrazione dinamica (e storica) del ciclo produttivo elementare in un primitivo sistema industriale. Il ciclo inizia dal dominio agricolo, cioè, dalla terra. Quando il lavoro umano viene applicato alle materie prime della terra, vengono creati beni di prima necessità; questi beni vengono scambiati con il denaro di acquisto, che riflette la prossimità del "bene" – come espressione elaborata del suolo – alla natura. Il prezzo d'acquisto è il segno che accompagna la negoziazione di questi

processi primitivi delle risorse della natura. L'elaborazione di questi beni, data la loro semplicità, è di breve durata: quindi, i soldi che li rappresentano sembrano essere privi di una componente *temporale*⁴. In effetti, Steiner ha affermato che il prezzo d'acquisto mantiene il proprio valore in ogni momento, ma è destinato a facilitare l'immediato consumo. Quando "l'intelligenza" (o, per usare la più ricca e non facilmente traducibile parola tedesca *Geist*, o "spirito", usata da Steiner) si impadronisce del lavoro e degli elementi sussunti della natura, allora nasce un'impresa. Il denaro d'acquisto emesso vis-à-vis dei prodotti della terra e del lavoro ora entra in un processo completamente diverso, che è soggetta a un periodo più *lungo* di gestazione. Il denaro diventa capitale, si tratta del denaro di *prestito*. L'imprenditore – un individuo su cui si può riporre *fiducia* – è disposto a prendere in prestito i beni della comunità e organizzarli in modo tale che il frutto dell'intelligenza e dello sforzo produrrà nuovi sistemi produttivi e la semplificazione complessiva della condizioni di vita. Tali operazioni creditizie, qualora siano coronate da successo, sono destinate a portare a consistenti espansioni delle uscite. Per chiudere il primo cerchio, il capitale deve tornare alla terra; una parte di esso devono essere riversato nel terreno per arricchirlo (cioè, come seme), e il resto deve essere "scorporato" in forma di dono, il che vale a dire, per non "pietrificare" la ricchezza acquisita con mezzi ingegnosi nei confronti della terra (il cui unico risultato sarebbe quello di immobilizzare capitali nella terra e portare ad un'inflazione dei valori immobiliari)⁵. Il capitale, dopo che l'economia è stata ricompensata e il prestito rimborsato, dovrebbe essere dato alle arti, allo sforzo intellettuale, e all'istruzione. Il capitale richiede un consumo, ma richiede anche la distruzione, un'implosione di artistica donazione⁶.

⁴ Ancora una volta, questo è un aspetto che può essere tranquillamente ignorato e modificato in una reinterpretazione moderna dell'economia monetaria di Steiner. Sopra, si è suggerito che la nozione di "denaro d'acquisto" non è necessaria nella costruzione di un sistema in cui i saldi di cassa effettivi sono gestiti elettronicamente mediante carte di debito. In tale contesto, *tutto* il denaro perisce (liquidità immediata sui conti correnti soggette ad una tassa di ammortamento mensile), e solo ad un trasferimento di denaro su un conto di risparmio dovrebbe essere garantito un valore *nullo* (anziché negativo) del tasso di interesse (la clausola geselliana); in altre parole, i risparmi sono conservati al loro valore nominale (in un'economia che è ormai diventata priva di inflazione).

⁵ In effetti, quando la società capitalista vacilla sull'orlo del fallimento e il credito al consumo (o, in senso lato, il debito privato) ha già raggiunto una magnitudine che è un multiplo del PIL (come avviene oggi negli Stati Uniti e nel resto dei paesi industrializzati dell'Occidente), gli *home equity loan* – cioè la possibilità di prendere in prestito denaro a fronte del crescente valore della proprietà di beni, che è alimentato proprio da questioni inflazionistiche di moneta bancaria che vanno a impregnare la terra in cerca di "buoni rendimenti" (affitto come rendimento del capitale) – sono ancora un altro palliativo messo a punto dalla rete finanziaria di rimandare il giorno della resa dei conti: la liquidazione all'ingrosso, potenzialmente catastrofica, del patrimonio irrigato dell'economia (vedi *The Economist* 31 agosto 2002: 57-58).

⁶ Il ciclo di Steiner non è né una variante tematica sul modello della produzione "cycleless" di Bohm-Bawerk (1891) (anche se in un primo momento può sembrare di esserlo), né una astrazione "postclassica". In altre parole, non è né un costrutto "austriaco" che contempla solo il lavoro e la terra come i fattori immediati della produzione, e concepisce quindi i beni intermedi come una tappa secondaria della produzione, che finisce per allungare l'intero processo produttivo ("metodo di produzione roundabout", cioè, *Produktionsumwege*), né è uno schema di produzione "caratterizzato come un flusso circolare in cui sono coinvolti beni di investimento fissi e intermedi, direttamente o indirettamente nella propria produzione, nonché nella produzione di tutti i consumi finali e negli altri beni di investimento" (Frederic Lee, *dispense*). Quest'ultima, infatti, e la ("postclassica") rappresentazione condivisa anche, per esempio, da Marx, Sraffa e Leontief. Tutte queste vie tradizionali della speculazione economica, che sono del tutto estranee allo Steiner – specialmente quelle di Marx, al quale egli, come tutti gli anarchici, era fortemente contrapposto – erano per lo più concepiti per ottenere risultati stereotipati sui movimenti relativi dei prezzi dei prodotti, la dinamica dei profitti, e, nel caso di Bohm-Bawerk, la natura e l'entità del tasso di interesse. L'approccio di Steiner a tutti questi importanti temi è stato esattamente l'opposto. Innanzitutto, non credeva si potesse ragionevolmente aspettarsi di derivare una assoluta generalizzazione dell'evoluzione dei valori economici (prezzi); una simile proposta era per lui senza senso, perché tali questioni era meglio lasciarle alla valutazione del mercato (Steiner [1922] 1971: 30 ss.). Inoltre, l'apprezzamento di Steiner della produzione era di tipo istituzionalista e storica; non è stata posta come un esercizio di matematica. Nel suo ciclo (vedi figura 1), si possono individuare due fasi della produzione – uno (corrispondente alla economia agraria) eventualmente ramificato nell'altro (il successivo sviluppo industriale) – ancora questo annidamento di cicli dà luogo ad un successivo *continuo* flusso circolare che caratterizza sia il consumo *che* i beni capitali, un processo in cui "tutto circola attraverso tutto". Piuttosto, il suo disegno semplice, riesce a comprendere, in modo veramente impressionante, tutti gli altri scenari previsti in precedenza. In definitiva, l'illustrazione del ciclo e qui sottolineata, non principalmente per la sua rappresentazione del processo produttivo, ma piuttosto per portare in rilievo la

Come l'evoluzione delle arti industriali, il potere di organizzazione e di inventiva del *Geist* ha dato vita ad un nuovo ciclo di sforzo economico. La biforcazione si verifica nel punto nodale A. Quando l'intelligenza "assorbe" il prodotto congiunto di terra e lavoro, essa sta generando i "fattori della produzione." L'opportunità industriale costituisce un ciclo di per sé, che, a differenza del corso fondamentale della produzione (il cerchio interno), gira in senso orario. I mezzi di produzione entrano nel nuovo ciclo (seguire il cerchio esterno) per prendere la forma di *capitale industriale* in quanto sono arrestati dal lavoro. Quando il terreno viene a essere trattato con mezzi di produzione condotti da operai, il risultato è la cosiddetta *merce* (industriale). Questo ciclo esterno può alimentarsi da sé e ricominciare nuovamente da un ringiovanimento e un rinnovamento dei fattori della produzione. Contemporaneamente, parte dell'aumento di capitale industriale e le merci presenti possono ritornare alla terra attraverso la diramazione di un altro percorso di dono. Ciò è dimostrato dal punto nodale B. I dosaggi di auto-alimentazione e del dono devono essere decisi in conformità alle doti naturali e alle aspirazioni di ciascuna comunità.

Quando il certificato di denaro si sta avvicinando al capolinea in veste di un'eccedenza alimentare (nodo A) o un "eccesso" di prodotti e servizi (nodo B), i canali del settore economico "liberano" i fondi alle associazioni spirituali, che li assegnano in armonia con le direttive del suo iniziati e dei "concili notturni", per evocare le istituzioni immaginate da Platone. Come detto, quando i prestiti sono rimborsati e le donazioni rimesse, il ciclo sta per completare la propria rivoluzione. Successivamente, il denaro è finalmente speso e, trovando la sua strada verso la banca di emissione di origine, muore. Poi, deve essere rilasciato nuovo denaro per iniziare il successivo ciclo della produzione, del consumo, e della creazione. Steiner ha richiesto un necessario "ringiovanimento" del potenziale monetario dell'economia della comunità.

In seguito deve naturalmente avvenire un ringiovanimento nel processo economico, il denaro deve avere una discendenza... il denaro, che ha un valore relativo all'anno di emissione, compiuto il suo ciclo, [va] ritirato quando ha finito di servire. Allora il ciclo ricomincia e, all'inizio del processo di compravendita, il denaro riassume il suo valore originario, vale a dire, gli viene impresso il suo nuovo anno di emissione, passando di nuovo nelle mani di chi avrà da trattare un prodotto di natura appena accolto dal lavoro umano, dove si tratta soltanto di compravendita (Steiner [1922] 1971: 159–60)

Non è mai stato vero che il problema economico è stato quella di allocare correttamente le fonti che sono, per natura, scarse. Questa era una sfacciata, se non del tutto mendace, falsità eretta sulla disuguaglianza, che scienziati borghesi, essi stessi contributori di una tale ingiustizia economica, generalmente sostennero per timore che venissero negati loro i prerequisiti del privilegio. Per usare l'espressione di Thorstein Veblen, solo degli "intellettuali alieni della terra di nessuno", dei fanatici, degli eretici più o meno dannati di varie denominazioni hanno avuto una volta o l'altra la lucidità di trasformare questo dogma oligarchico nella loro testa e prendere atto che la vera essenza del problema economico è infatti l'esatto contrario di quanto finora supposto dai "classici": in verità, l'economia spinge le comunità a riflettere su cosa fare con un *surplus* di risorse, che, di regola, viene sistematicamente elargito dalla natura che veglia su tutte le comunità umane.

Vita, espressione, movimento, suono e parole sono essi stessi doni – ovvero, scoperte. E la realtà si è confrontata con l'uomo fin dagli albori della storia con l'eccesso innegabile che può essere innescato dallo sforzo applicato dalle facoltà umane ai doni della terra. Le testimonianze di servizio sacerdotale, l'architettura monumentale, il sacrificio, e le guerre devastanti in tutto il mondo, sono la cronaca indifferenziata del potere di dissipazione. Solo attraverso il dono è possibile discernere le vere intenzioni, e quindi lo spirito, del formicaio umano; sono le attività a cui una collettività particolare convoglia il surplus che rivelano più o meno la volontà nascosta del gruppo. A volte, l'eccedenza può essere così grande e si trasformano in un tale ingombro che i suoi destinatari spesso ottenebrati non possono concepire alcuna modalità per utilizzarla in altro modo che per la distruzione

funzione economica fondamentale in uscita dalle due "valvole di sfogo" del *dono*, che funzionano attraverso la sfera delle arti e delle scienze. Questo è l'elemento chiave, un punto che non figura nelle narrazioni tradizionali dell'economia, eppure è così vitale nella fisiologia generale del corpo economico. (Vorrei ringraziare il professor Frederic Lee per aver condiviso con me i suoi appunti sulla teoria della produzione, da cui ho citato un estratto sopra e preso in prestito le informazioni che sono andate a costituire questa nota-GGP).

pura, imitando la natura, per così dire, nella sue sanguinose manifestazioni di dinamismo (cane mangia cane, la guerra, l'eroticismo, la conquista, la lussuosa stravaganza, la distruzione, l'annientamento, e il sacrificio umano). Quindi, l'abbondanza può essere una *maledizione* piuttosto che una benedizione: esplosione demografica, ricchezze, credenze tradizionali e guadagni eccezionali nelle mani di barbari o di moderni selvaggi high-tech potrebbe segnare una catastrofe per la comunità mondiale nella sua totalità. Il dono diventa la "parte maledetta" (*la parte maudit*) del non corrisposto splendore del sole: così Georges Bataille, che ha coniato questa visione nel suo ambivalente trattato dallo stesso titolo (1967), rappresenta il sacrificio azteco e tutte le forme (umane o materiali) di spese superflue nell'economia politica del mondo ("*La source et l'essence de notre richesse données sont dans le rayonnement du soleil, qui dispensare l'énergie – la richesse – sans contropartie. Le soleil donne sans jamais recevoir*" ["L'origine e l'essenza della nostra ricchezza sono riportati nel fulgore del sole, che dispensa energia – ricchezza – senza indennizzo"]); Bataille 1967: 76).

Il dono del calore di vita celeste genera una crescita così straordinaria (*l'énergie en surcroît*) degli esseri umani, delle colture e dell'industria, che collettività particolari, sotto l'influenza di suggestioni disumane, hanno nel corso della storia e in tutto il pianeta pensato di ricambiare il dono attraverso il più o meno cosciente e coreografato rituale dell'Olocausto. Da qui, l'avvertimento di Bataille per lo spargimento di sangue precolombiano, al quale si può naturalmente aggiungere l'inconscia modernità di brama di deperibilità, come esemplificato dalle guerre di religione europee, dai rifiuti industriali, dai due conflitti mondiali, e dalle devastazioni naziste e nucleari (Bataille 1967: 62, 66). Lo sperpero suntuario è la contropartita economica per l'annientamento umano. Dall'epoca delle piramidi alla burocrazia moderna, a titolo di consumismo, gli annali del genere umano sono diventati i racconti di "grandi opere" realizzate per la gloria di feudatari e degli dèi.

Steiner era naturalmente attratto dall'uso umano del surplus. La sua disquisizione sulla natura del dono si raccordava alla missione globale pedagogica che egli si accingeva a realizzare nel periodo spartiacque tra le due guerre. Alla vigilia della più grande fallimento della civiltà umana, egli ha ricordato al suo pubblico che una corretta disposizione dei doni della vita stessa può spianare la strada per la redenzione dell'umanità – redenzione dalla barbara dissipazione dell'abbondanza "maledetta". Il dono dovrebbe essere un dono per l'opera di pace.

Resta inteso che l'abbondanza della natura (il dono) è per il gruppo ciò che la famiglia è per l'individuo, cioè, la possibilità di praticare il "bene" per mezzo delle risorse della terra; essa è l'espressione materiale degli appetiti spirituali della comunità. In quanto tale, una verità profondamente sentita da tutti gli economisti eretici, la modellazione del dono rappresenta il momento più significativo e rivelatore della vita economica di una comunità. La semplice osservazione dei modelli di spesa ingente di una società fornisce una istantanea fisionomia della suo coesivo spirito-guida (l'unità aggregata dell'alveare in un dato punto nel tempo). Un semplice sguardo al corpo economico dell'Occidente sotto la guida anglo-americana, sfigurata e debilitata da grumi pesanti di grasso burocratico⁷; ha devastato il suo sistema a tre livelli scolastico (aree urbane desolate che fiancheggiano le depredate "scuole" della classe media suburbana che si trascinano dietro le milionarie accademie che vendono le "chiavi di accesso" per il business e chicane giurisprudenziali); l'impegno di risorse disordinato e senza precedenti per le arti della guerra, per l'annientamento elettronico, batteriologico e nucleare, e l'assunzione di informazioni privilegiate e l'incoraggiamento dei "terroristi" fantocci a "legittimare" la spesa straordinaria, il cui naturale complemento è la formazione del lavoro schiavistico "globalizzato"; il livellamento sistematico di espressione artistica, e la disintegrazione della musica e delle arti figurative, e una concentrazione sempre crescente di ricchezza⁸: un semplice sguardo a tutti questi sviluppi rivendica la memoria diagnostica che Veblen ha compilato nel 1922, mentre prendeva il polso agli Stati Uniti per concludere che, per esaurimento e irrequietezza febbrile, veniva rapidamente consumato dalla demenza precoce dell'imbecillità e del cimurro persecutorio (Veblen [1922] 1964b: 423-36).

Alla fine, ha affermato Steiner, il calcolo fondamentale dell'economia dovrebbe occuparla a trovare il giusto equilibrio tra la sfera produttiva (ambito economico) e gli altri due sistemi (leggi e *Geist*). Il saldo deve essere l'equilibrio tra lavoro positivo (agricoltura, industria e servizi) e lavoro spirituale (arti e scienze). La questione che una società deve affrontare è la quantità di lavoro del settore produttivo che essa è disposta a devolvere per godere dei frutti dell'espressione scientifica, perché "un servizio spirituale vale la quantità di lavoro che esso

⁷ Archiati (1998: 93).

⁸ Vedere Krugman (Per Richer, How the Permissive Capitalism of the Boom Destroyed American Equality, *New Times Review*, 20 ottobre, 2002).

risparmia alla persona che contribuisce ad esso" (Steiner [1922] 1971 : 177). Tanto più ampia è la ricaduta di applicazioni agronomiche ed industriali, tanto maggiore è la "quota eccedente", la più abbondante delle opzioni artistiche a disposizione della società: la comunità sta lavorando per conto del musicista per sentirlo suonare e comporre. Nelle parole di Steiner, la comunità risparmia lavoro per il musicista. All'opera è un processo autoregolante di distribuzione, che, sotto l'influenza delle invenzioni che risparmiano lavoro, naturalmente, rilascia una porzione di eccesso e lo rende disponibile per il consumo. Lo spirito guida dell'alveare destinerà poi la destinazione dell'avanzo. In questo modo, la progressione dal lavoro positivo per l'attività spirituale, spogliata di arcane allusioni, si svela nella sua semplicità essenziale:

Se ora immaginiamo che in qualche luogo sorga un paese di «Utopia» in cui si possano trasferire tanti neonati ai quali inizialmente provvedano gli angeli, ma a ognuno dei quali venga assegnato il suo pezzo di terra, al momento in cui essi potranno cominciare a lavorare, vedremo formarsi i veri e naturali valori di scambio. Se dopo un certo tempo i prezzi risultassero diversi, sarebbe segno che qualcuno avrebbe tolto qualcosa ad altri. Ed è appunto ciò che è avvenuto, provocando il malcontento di tanti: si sente oscuramente che nel processo economico si è potuto insinuare qualcosa che fa alterare di molto i prezzi reali. (Steiner [1922] 1971: 181)

Giustizia significa in ultima analisi, *comunismo*. Questa conclusione appare inevitabile, questa è una costante del pensiero utopico. Steiner era giunto al punto di partenza per unirsi ai suoi compagni anarchici russi. In definitiva, ad ogni individuo deve essere garantito il rendimento di un'uguale ripartizione dei terreni arabili; le differenze di reddito, come detto, possono essere concepibili purché questo denominatore comune universale sia assicurato per tutti. E quando, in virtù del progresso tecnologico, solo una frazione minimale della forza lavoro è impegnata attivamente nel lavoro positivo, la questione non cambia: "per quanto possa essere un lavoratore spirituale, ogni anno mi occorre tanto lavoro risparmiato, quanto mi abbisogna per mantenermi come essere umano"(Steiner [1922] 1971: 182). È come se ogni lavoratore "improduttivo" (scienziato o amministratore) dovesse essere ancora autorizzato alla (crescente) rendita del legittimo appezzamento di terra, che trova espressione, se tutto procede bene, nella odorosa disponibilità di nutrienti supplementari, materie prime, e servizi. Tutto è radicato nella terra: l'industria agricola, naturalmente, il buon forno (fuoco e elementi), la macchina da scrivere (in metallo e plastica), e il biglietto dell'autobus (acciaio, carburante, cibo per il conducente, tessuto, e così via), fino ai libri che stanno sullo sfondo delle lezioni del docente (inchiostro, carta, alberi, e prodotti chimici).

[...] mentre un pittore dipinge un quadro, tanti contadini devono lavorare a produrre frumento, avena e altro, per un dato numero di mesi o di anni. Pensiamo in quale chiara prospettiva ci si mostrerebbe in tal modo tutto il processo economico! Allora si direbbe, usando il frasario attuale: abbiamo una moneta in natura anziché una moneta aurea; questa sarebbe appunto la cosa giusta, quella che mostrerebbe la vera realtà economica [...] possono essere determinati dal rapporto tra il numero della popolazione e la superficie del suolo atta ad esser lavorata. In tale rapporto si trova ciò che in origine sta appunto alla base della formazione del valore, poiché tutto il lavoro che può essere eseguito può provenire solo dal numero della popolazione, e tutto ciò con cui questo lavoro può collegarsi deve provenire unicamente dal suolo. Dei prodotti del suolo tutti hanno infatti bisogno, e per chi in seguito alle sue prestazioni spirituali risparmia il proprio lavoro, devono lavorare gli altri. Ecco perché giungiamo qui a ciò che sta proprio alla radice dell'economia [...] mentre compro un oggetto qualsiasi e spendo spensieratamente il mio denaro, c'è sempre un piccolo demone che vi scrive sopra quanto lavoro compiuto sulla natura corrisponde a quell'oggetto (Steiner [1922] 1971: 182, 184)

Per riassumere, con una terra distribuita in modo equo e una moneta deperibile, soltanto i valori di scambio emergono spontaneamente, e tecniche colturali sempre più raffinate liberano l'ondeggiante flusso dell'ingegno umano che può essere incanalato verso le altre sfere: tanto lavoro positivo sarà pari a "lavoro risparmiato" e, in tal modo, sostenere lo sforzo artistico e civile. Meno uomini sulla terra e nelle fabbriche, e altro ancora nella scienza e nella gestione, ma il dovere di rimettere a ciascuno le sue proprie rimanenze. Problemi di import/export saranno gestiti in cooperazione con la rete associativa di tutte gli organismi sociali coinvolti. Internamente, la

natura e la società correttamente gestite regoleranno la vita aggregata attraverso il loro mutuo accordo; in un tale stato di equilibrio naturale, la semplice nozione di *sovrapopolazione* naturalmente decade dal fondamento del pensiero comune, e non meno inconcepibili sarebbero quelle di *povertà o di disoccupazione*. La natura e una sana economia determinerebbero in modo coerente il livello sostenibile di abitanti su una determinata zona della terra. Si tratta di una sorta di puzzle che non ci potrebbe mai essere una cosa come la pressione demografica sulle società – primitive o meno – che sono (e sono state) davvero segnate da ricche caste, dall'autorità sacerdotale, dalle esportazioni agricole, da esibizioni monumentali, e da eserciti potenti.

Non sono queste le prove più inconfutabili e sensazionali del dono (più perverso)? Sembra così che, al di là di tutte le apparenze e le indignate assicurazioni ufficiali del contrario, il mondo è ancora fatto girare da una logica particolare che vuole suggerire, non tanto velatamente, che una parte considerevole dell'umanità è, per scelta e dotazione innata, inadatta, indegna, ed immeritevole del dono.

Sommario e conclusione

Ho sostenuto che il principale contributo di Rudolf Steiner nel campo dell'economia sociale si compone di due elementi essenziali: (1) la necessità di ricostruire la società dal basso verso l'alto sotto forma di una regione/città triarticolata e libera, e (2) il suggerimento che l'abolizione del profitto dovrebbe essere sostituito con l'interazione associativa, accompagnato dal rilascio di un mezzo di scambio deperibile.

La società può quindi essere interpretata come un'aggregazione di libere comunità indipendenti, collegate tra loro da vincoli associativi, che si intrecciano in modo indipendente dai raggruppamenti dei tre diversi ambiti; in altre parole, i ponti sono gettati dalle corporazioni che abitano una sfera, alle loro controparti nella zona limitrofa. Questo processo di embricatura sociale si ripete ad libitum fino a quando non attraversa i confini nazionali e, infine, cancella del tutto l'unificazione del genere umano in una lega fraterna. Tale unione, che può essere caratterizzata dalla maggiore o minore influenza culturale di una qualsiasi comunità su molte altre, non può che essere condotta in modo pacifico; all'animus di rivalità e di aggressione internazionali sarà naturalmente dato così poco respiro, che a tempo debito esso appassirà in atrofia completa.

L'attività economica non deve essere regolato dallo Stato, ma grazie all'azione congiunta delle sue "corporazioni" che lo rappresentano (nella accezione medievale del termine); le leggi delimitano il raggio d'attività economica secondo i diritti riconosciuti universali di uguaglianza e della dignità umana. Nessuna interferenza economica o di business è tollerata nel plasmare la redazione di tali leggi; nessuna influenza sfavorevole, sia governativa che economica, possono essere esercitate sulla sfera delle arti e delle scienze.

Contatti e scambi da parte del governo e dell'economia con il dominio del *Geist* sono ammessi purché assumano la forma di consultazione cooperativa. Questo si svilupperà di propria iniziativa e avvierà un sistema completamente coordinato e oliato della liturgia e della donazione da parte del settore produttivo per gli altri due sistemi "conservati".

Nell'organismo sociale triarticolato, non si potranno trovare profitti illimitati e selvaggi principi di business. Non ci sono dinastie ereditarie e, meno di tutto, non ci sarà una eugenetica monetaria (la propagazione di interessi legati al denaro attraverso una "endogamia dell'alta finanza"). Il seme di tutto lo squilibrio economico è la mercificazione del denaro. Gli anarchici tedeschi da soli hanno riconosciuto questa verità fondamentale e le hanno dato una corposa esposizione. L'antidoto alla malattia usuraria del denaro convenzionale è semplice: lasciare che il segno imiti l'oggetto, lasciare il denaro muoia. È ora che il mondo, studiosi e non, cessino di venerare i soliti sedicenti "progressisti" mainstream, la cui proclamazione è banale nella migliore delle ipotesi o semplicemente conservatore nel peggiore dei casi, e decidano di prestare attenzione a questa intuizione fondamentale. Il suo significato è della massima importanza.

Senza dubbio, tale progetto è utopico. Dato lo stato attuale delle cose nel mondo, solo un catastrofico cambiamento potrebbe fare spazio per la sperimentazione lungo le linee previste dallo Steiner e da altri pensatori come lui orientati. L'attuale sistema è costruito su una rete bancaria oligarchica e transnazionale, il cui nucleo vivente è davvero immortale, cioè l'eternità degli impulsi magnetici venduti (a interesse) in una enclave di proprietà, che è gelosamente custodito da alcune taciturne confraternite di banchieri. Le conseguenze di una tale

rete non sono facilmente sondabili, tanto più perché un sottoinsieme esteso dello stesso è dedicato a traffici "underground" (rapporti transazioni in denaro contante per droga, armi, evasione fiscale, e prostituzione mondiale). Politicamente, la situazione è resa ancora più ardua dal fatto che la rete bancaria opera in collusione con i lobbisti e i guerrieri professionali (formando così un'unione degli interessi imperial-aziendali di reciproca corruzione), e una tale alleanza deve essere sostenuta dal "sostegno popolare" (necessario per la fornitura di carne da cannone), che si ottiene mediante l'uso opportunistico e manipolatore della prepotenza patriottica per conseguire obiettivi politici di notevole spessore. Le arti e le scienze sono per la maggior parte atti di vandalismo; chi ha talento artistico è oggi attratto dallo showbusiness e dalla pubblicità commerciale, mentre i bastioni degli insegnamenti classici che ancora resistono, sono assediati da tutte le parti, e di conseguenza vengono progressivamente sospinti in un'area finanziaria che non consente alcuna innovazione/rinnovamento. In un tale mondo, Steiner è uno straniero, un emarginato. Le sue idee riacquisteranno cittadinanza spirituale solo dopo un tumulto sociale che avrà il suo corso su scala globale negli anni a venire. Nel frattempo, l'eterodossia non può fare di meglio che prepararsi alla sfida del futuro predisponendo il terreno intellettuale per il ripensamento della vita sociale; a tal fine, le intuizioni di Steiner possono fornire un contributo prezioso.

Bibliografia

- Archiati, P. 1998. *Spirito & denaro S.P.A.: Per un futuro più umano dell'economia mondiale*. Rome: Il Ternario.
- Avrich, P. 1988. *Anarchist portraits*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Bakunin, M. [1871] 1970. *God and the state*. New York: Dover.
- Bataille, G. 1967. *La part maudite*. Paris: Le Éditions de minuit.
- Berkman, A. 1929. *Now and after: The ABC of Communist anarchism*. New York: Vanguard.
- Böhm-Bawerk von, E. 1891. *The positive theory of capital*. London: Macmillan.
- Bookchin, M. 1997. *The Murray Bookchin reader*. London: Cassel.
- Boyle, D. 2001. *The money changers. Currency reform from Aristotle to e-cash*. London: Earthscan.
- Buber, M. [1949] 1966. *A path in Utopia*. Boston: Beacon.
- A capital idea. 2003. *Economist*, March 29.
- Chossudovsky, M. 2002. *War and globalization: The truth behind September 11*. Pincourt, Quebec: Global Outlook.
- Darwin, C. 1859. *On the origin of species by means of natural selection, or the preservation of favoured races in the struggle for life*. <http://www.talkorigins.org/faqs/origin.html>.
- Dugger, W. M. 1984. Veblen and Kropotkin on human evolution. *Journal of Economic Issues* (December): 971–85.
- Fisher, I. 1933. *Stamp scrip*. New York: Adelphi.
- Gesell, S. 1920. *The new economic order*. San Antonio, TX: Free-Economy.
- Greco, T. H. 2001. *Money, understanding and creating alternatives to legal tender*. White River Junction, VT: Chelsea Green.
- Kennedy, M. 1995. *Interest and inflation free money: Creating an exchange medium that works for everybody and protects the earth*. Lansing, MI: Seva International.
- Keynes, J. M. 1935. *The general theory of employment, interest and money*. New York: Macmillan. <http://www.marxists.org/reference/subject/economics/keynes/general-theory/>.
- Krimerman, L., and L. Perry. 1966. *Patterns of anarchy. A collection of writings on the anarchist tradition*. Garden City, NY: Anchor.
- Kropotkin, P. 1975. *The essential Kropotkin*, ed. E. Capouya. New York: Norton.
- Kumar, K. 2003. Aspects of the Western utopian tradition. *History of the Human Sciences* 16 (1): 63–77.
- Landauer, G. [1976] 1985. *Erkenntnis und befreiung. Ausgewählte reden und aufsätze*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag.
- Lietaer, B. 2001. *The future of money. A new way to create wealth, work, and a wiser world*. London: Century.
- Morris, W. [1890] 1995. *News from nowhere; or an epoch at rest: Being some chapters from a utopian romance*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Murtagh, P. 1984. The relevance of anarchism. *Canadian Dimension* 18 (2) (March).
- Preparata, G. G. 2003. On the art of innuendo: J. M. Keynes's plagiarism of Silvio Gesell's monetary economics. *Research in Political Economy* 20: 217–54.
- Preparata, G. G., and J. E. Elliott. 2004. Free economics: The vision of reformer Silvio Gesell. *International Journal of Social Economics* (September): 923–54.
- Riley, T. 1973. *Germany's poet-anarchist: John Henry Mackay*. New York: Revisionist Press.
- Steiner, R. [1919] 1923. *The threefold commonwealth*. London: Anthroposophical Publishing.
- . [1922] 1971. *World economy*. London: Rudolf Steiner Press.
- . [1919-1920] 1985. *The renewal of the social organism*. London: Rudolf Steiner Press.
- . 1995. *Intuitive thinking as a spiritual path: A philosophy of freedom*. Hudson, NY: Anthroposophic Press.
- . [1919] 2001. *The esoteric aspect of the social question*. London: Rudolf Steiner Press.
- Stirner, M. [1845] 1982. *The ego and his own, the case of the individual against authority*, ed. James J. Martin. Chicago: Western World Press.

Stone, I. F. 1980. *The trial of Socrates*. Anchor.

Suissa, J. 2001. Anarchism, utopias and philosophy of education. *Journal of Philosophy and Education* 35 (4): 627–46.

Veblen, T. [1923] 1964a. *Absentee ownership, and business enterprise in recent times. The case of America*. New York: Augustus M. Kelley.

———. [1922] 1964b. *Dementia praecox*. In his *Essays in our changing order*. New York: Augustus M. Kelley.

Guido Giacomo Preparata holds a BA in economics from the Libera Università Internazionale degli Studi Sociali, Rome, Italy, and an MA in economics and a PhD in political economy from the University of Southern California. He has been an assistant professor of political economy at the University of Washington since 2000.